IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

La Messa crismale del Papa, il Concilio e la nostra "piccola" Chiesa

È impressionante la severa ammonizione del Papa alla Messa crismale di quest'anno. Anche perché il riferimento al caso-Austria ricorda notizie, provocazioni, banalità e volgarità che dicono il malessere di molte, anche importanti, realtà ecclesiali. Un vecchio come me pensa inevitabilmente alle fatiche, ai sospetti, e persino ai "tradimenti" di quel supremo avvenimento del secolo scorso che è stato il Concilio Vaticano II, fonte di bene non solo per le Chiese, ma per tutta l'umanità. Qui, però, s'impone un ripensamento che anche noi, che del Concilio siamo stati estimatori forse superficiali, dobbiamo cogliere. Facciamo un esempio: la comunità ecclesiale e la proposta che scaturisce dalla *Dei Verbum*, la Costituzione sulla Parola di Dio. Abbiamo tranquillamente pensato che finalmente si capiva la Parola perché era proclamata in italiano, che i preti dovevano cercare di fare la predica sulle Scritture e che era bello mettere in piedi nelle parrocchie i "gruppi del Vangelo". Ma la cosa non ha funzionato: non basta infatti la lingua italiana perché la Parola del Signore entri nelle teste e nei cuori; i preti non erano capaci e desiderosi di mettere in gioco una secolare struttura di formazione culturale e spirituale; e i "gruppi del Vangelo" non si poteva "metterli in piedi" come una delle molte attività pastorali e devozionali.

Adesso cominciamo a capire che la proposta conciliare è preziosa per una situazione che anche oggi facciamo fatica ad accettare, e cioè che è finita la «cristianità» intesa come identificazione tra la vita cristiana e la cultura, il costume, il sentimento comune e persino le leggi dello Stato. La riforma conciliare è preziosa proprio per la vicenda nella quale oggi ci troviamo e per la quale c'è patimento, come è sempre per un "mondo" che finisce. La preziosità dell'evento conciliare si comincia a coglierla adesso, quando si può avere la percezione di una grande "crisi", che non è però la crisi della Chiesa, ma di una sua cultura, di un suo volto: tutte cose legate ai tempi e al loro mutare, ma non essenziali per il suo essere profondo. Oggi i documenti conciliari e soprattutto lo Spirito che ha guidato il Concilio si rivolgono a una Chiesa "piccola". Un po' come ai tempi di Paolo di Tarso, quando la grande Chiesa di Corinto stava tutta nel retrobottega di un tendaio, stracolma di doni dello Spirito, afflitta da contrasti interni, ma certamente appassionata, quanto bastava per gustare la meraviglia divina dell'inno paolino all'Amore. Una Chiesa ricca più di relazioni che di strutture, considerata setta pericolosa perché «atea» rispetto alle grandi idolatrie collettive. Una Chiesa che si sapeva assolutamente «universale», non per la misura del consenso riscosso, ma per «la via, la verità e la vita» che annunciava al mondo. □

R. MCDOWALL/ANSA

Nigeria

DIALOGO TRA LE BOMBE. «In Nigeria esiste un buon dialogo interreligioso. Vi sono relazioni di amicizia profonde e genuine tra diversi leader religiosi cattolici e musulmani». È quanto sostiene monsignor **John Olorunfemi Onaiyekan**, arcivescovo di Abuja, cha ha accompagnato il cardinale **Jean-Louis Tauran**, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso in un viaggio nel suo Paese. «Il cardinale», sostiene Onaiyekan, «ha potuto constatare di persona che la situazione in Nigeria è molto migliore di come la descrivono i media europei». Tuttavia, la setta islamista Boko Haram continua a colpire con ferocia. Nel giorno di Pasqua, un'autobomba ha provocato la morte di 41 persone nei pressi di una chiesa a Kaduna (*nella foto*), nel Centro-nord del Paese.

R.D.Congo

KIVU IN FIAMME. La Rete Pace per il Congo, promossa dai missionari che lavorano nell'Est del Paese, cerca di mantenere viva l'attenzione sulle violenze e lo sfruttamento che continuano a devastare queste regioni ricche di materie prime. Non meno di 300 persone – denunciano – sono state uccise nell'ultimo anno solo nella provincia del Sud Kivu. La Rete ha presentato il proprio rapporto al ministro degli interni della Provincia, **Etienne Babunga**. «In questo contesto», scrivono i missionari, «il problema dell'insicurezza nell'est del Paese va affrontato nella prospettiva della riforma del settore minerario, dell'esercito, dei servizi di sicurezza e della giustizia, senza dimenticare i rapporti internazionali».